

STOP AL MIELE D'ACACIA, TRA I TIPI PIÙ RICERCATI

Apicoltura in crisi: produzione crollata arrivano i bandi per salvare il settore

Gli operatori: «Costretti a nutrire gli insetti per evitare morie»
I cambiamenti climatici alla base del flop: un 2021 nerissimo

Chiara Sivori
Italo Vallebella

Il miele dell'entroterra è in forte difficoltà, con una produzione più che dimezzata e un calo, per alcune tipologie di miele, che nel 2021 è arrivato a sfiorare il 90%. Per aiutare il settore, Regione Liguria ha emanato diversi bandi: l'ultimo ammonta a circa 100 mila euro di incentivi per la dotazione di api regine e sciami, l'acquisto di arnie e l'equipaggiamento di attrezzature. Tutti contributi graditi, anche se la crisi del settore è profonda, non solo nell'entroterra del Le-

«Ben vengano gli aiuti, ma serve soprattutto più attenzione per i piccoli produttori»

vante. Come in altre zone d'Italia, il riscaldamento globale è il maggiore indiziato: inverni caldi, gelate improvvise, periodi di fioritura mutati hanno messo a dura prova la vita delle api. «Non si fa male principalmente per i cambiamenti climatici», conferma Marina Consiglieri. Dopo tanti anni come apicoltrice, ora è segretaria dell'associazione regionale Alpa Miele, 300 soci nella sola provincia di Genova. «Il 2019 e il 2021, in particolare, sono state annate pessime: alcune produzioni si sono fermate, come il miele d'acacia che è il tipo più ricercato». Il miele che viene commercializzato deriva dal surplus di produzione delle api: se le scorte non bastano agli animali, il prodotto

non è sufficiente per permettere la raccolta. Negli ultimi anni, gli apicoltori si sono trovati a dover compiere un'operazione del tutto inedita: nutrire in prima persona le api per non farle morire di fame. «Al danno per la mancanza di miele, si è aggiunto un ulteriore costo per i produttori», continua. «È un problema di livello globale, molto complesso da risolvere. Anche l'Ue sta intervenendo, dal prossimo triennio investirà più fondi». «Non è solo la Val Fontanabuona ad essere in crisi», aggiunge Andrea Casaretto, fratello di Alessio, che con la sua Apicoltura Casaretto gestisce alveari in tutto il Levante. «Siamo passati da produrre da 35 a sei chili ad alveare, e nel 2021 la gelata del 7 aprile ha bloccato la produzione fino a giugno». Una situazione complessa, conferma Gino Ragazzi, presidente di Nuova Assoapi Ligure, associazione culturale finalizzata alla diffusione della conoscenza di questo mondo, che raccolge circa 100 soci in Fontanabuona e dintorni: «La produzione è calata drasticamente, soprattutto nel 2021. Beni gli aiuti, ma servirebbe più attenzione per i piccoli produttori». In valle Sturla uno dei più noti apicoltori è Nicola Spinetto di Mezzanego: «I contributi sono sempre una cosa buona - sottolinea -. Penso soprattutto ai giovani. Alcuni che hanno iniziato in questi anni sono un po' sfiduciosi. Le ultime due stagioni sono state negative: male il 2020, malissimo il 2021». Sempre a Mezzanego c'è la cooperativa agricola di Borgonovo: «I soci apicoltori hanno vissuto periodi migliori - dice

il presidente Mario Dodici -. Oltre alle malattie delle api, ultimamente hanno dovuto fare i conti con stagioni climaticamente pessime. Per ora l'inverno è stato buono. Ma se, come è avvenuto in passato aprile e maggio fossero piovosi e freddi avremmo ancora produzioni molto contenute». Inval d'Aveto Ugo Campodonico dell'azienda casearia Petramartina (che produce anche yogurt con il miele) sottolinea un aspetto: «Troppa burocrazia. Tanti preferiscono lasciar perdere: lavorare e non perdere tempo tra i documenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra e sotto a sinistra, immagini di api che producono il miele e arnie. A destra, i cavalli liberi

FLASH

Rezzoaglio: segnalazione alle forze dell'ordine Cavalli in giro per le strade e nei terreni privati, ma sono di un privato

IL CASO

REZZOAGLIO

Ci sono cavalli che vagano per strade e terreni privati, mangiando quello che trovano, spesso invadendo le proprietà altrui, danneggiando staccionate e muretti. Ma per una volta non si parla dei cavalli rincascati nella valle Sturla e della val Gravellina. Questi ultimi, infatti, non sono di nessuno. Quelli a spasso tra Lovari e Alpepiana, invece, a quanto pare, un proprietario sembrano averlo. Almeno così raccontano gli abitanti le cui segnalazioni sono state raccolte anche dalle forze

dell'ordine: «Ci stiamo muovendo perché la situazione sta diventando pesante - raccontano alcuni residenti, ma anche proprietari di seconde case -. La colpa non è certo degli animali. Però i cavalli hanno fame e giustamente quando hanno la possibilità di mangiare non si tirano indietro. Il problema è che, essendo di proprietà, non dovrebbero vagare liberi, soprattutto in questo periodo anche per una questione di loro benessere». Gli abitanti raccontano che durante l'autunno «si faceva fatica a trovare le castagne perché le mangiavano tutte i cavalli, ma anche gli alberi da frutto sono diventati cibo per gli equini senza contare che se trovano erba oltre una recinzione, allungano il collo e con il loro peso finiscono magari per danneggiare staccionate e muretti». Della vicenda si stanno interessando anche i

carabinieri forestali. Non è la prima volta che nelle valli interne del Tigullio si registrano episodi di questo tipo con allevatori che preferiscono far restare i propri animali fuori dalla stalla anche in inverno senza, tra l'altro, troppi controlli sui loro spostamenti. Alcuni anni fa ad esempio c'era chi nella zona dei laghi di Giacopiane aveva l'abitudine di lasciare le proprie mucche. Questi episodi negli ultimi anni non sono più avvenuti. Ma la storia sta per finire in tribunale. A metà marzo, infatti, si ritroveranno davanti al giudice di pace l'allevatore che aveva lasciato le proprie mucche fuori dalla stalla in inverno e un proprietario che, dopo aver sollevato il caso, aveva deciso di sporgere querela per il fatto che le mucche erano entrate nella sua proprietà privata, danneggiandola. — L'VALL

LEADER

LEADER